

Il latte e i suoi derivati

Il latte bovino e i suoi derivati

La situazione mondiale e comunitaria – Il 2013 è stato un anno favorevole per il settore del latte e dei suoi derivati, caratterizzato da elevate quotazioni nel contesto internazionale, con il prezzo del latte crudo alla stalla che, nell'UE, ha raggiunto un livello storico, il più alto mai registrato in passato.

Tre fattori hanno contribuito al buon andamento mercantile. Il primo è il deficit di produzione di latte che si è registrato a livello mondiale, soprattutto nel corso della prima metà dell'anno. I problemi produttivi hanno interessato in particolare i principali paesi esportatori, come la Nuova Zelanda, colpita da una intensa siccità, l'UE e gli Stati Uniti, dove c'è stato un inverno particolarmente lungo e freddo.

Il secondo elemento che ha influito sulla congiuntura è stato il livello sostenuto della domanda globale di latte e derivati, soprattutto da parte delle economie emergenti e, in tale contesto, si segnala l'eclatante caso della Cina che, nel 2013, ha aumentato del 50%, rispetto all'anno precedente, le importazioni di polveri di latte magro e intero, raggiungendo un volume complessivo di 853.000 tonnellate, corrispondenti a quasi il 20% del volume degli scambi mondiali complessivi. In realtà, anche altri paesi asiatici hanno incrementato il livello delle loro importazioni: l'Indonesia, ad esempio, è divenuto il terzo acquirente mondiale di latte scremato in polvere, aumentando le provviste del 13,5% rispetto al 2012, e il Giappone, con un aumento degli acquisti di poco inferiore all'1%, si conferma il secondo maggiore importatore di formaggi dopo la Russia.

Da ultimo, a decretare una situazione caratterizzata da scarsità dell'offerta rispetto alla domanda, c'è stato il livello molto basso delle scorte che ha impedito ai paesi esportatori di soddisfare le richieste provenienti dal mercato mondiale, in un contesto di generalizzata contrazione della produzione.

In base alle elaborazioni condotte da EDA (European Dairy Association) e pre-

sentate al Milk Marketing Observatory della Commissione UE, le giacenze pubbliche e private di latte scremato in polvere nel corso dei primi mesi del 2013 si sono attestate attorno a 40.000 tonnellate, contro una media di 140.000 registrata nello stesso periodo del 2012. Anche le giacenze di formaggi e di burro si sono mantenute su un livello decisamente più basso rispetto al 2012 e ai primi mesi del 2014.

L'interazione delle tre forze di mercato menzionate ha determinato l'aumento delle quotazioni internazionali dei prodotti lattiero-caseari, al punto tale che l'indice FAO ha raggiunto, nel 2013, il livello record di 242,7, contro 193,6 che era stato registrato nel corso del 2012 e 229,5 del precedente record segnato nel 2011.

Nell'UE il prezzo medio del latte crudo alla stalla, calcolato da LTO Olanda, è stato di 37,95 euro/q, il massimo mai raggiunto storicamente, con un incremento dell'11,9% rispetto al 2012. Il precedente record era del 2011 con 35,11 euro/q.

Tutto ciò si è verificato in un contesto di sostanziale stabilità della domanda interna di prodotti lattiero-caseari a livello europeo, per effetto della crisi economica, del livello di saturazione dei consumi pro capite e della sostanziale stabilità della popolazione.

Pertanto, il mercato del latte nel 2013 è stato guidato dall'offerta e, in particolare, da un volume di produzione e di stock che non è riuscito a tenere il passo e a fronteggiare il progressivo incremento della domanda globale. La scarsità dell'offerta è un fenomeno di natura congiunturale, legato essenzialmente a variabili climatiche, mentre l'incremento dei consumi è una forza che assume una valenza di tipo strutturale, come evidenziato da più fonti.

L'IFE (Institute of Food Economics) ritiene che dal 2011 al 2022 ci sarà un aumento complessivo della domanda globale del 21,7%, ma con una accentuata differenziazione di comportamento tra paesi in via di sviluppo (+31,7%) e paesi sviluppati (+5,2%).

Nella seconda parte del 2013 lo scenario di mercato ha subito qualche importante cambiamento, con un sostanziale aumento della produzione di latte, grazie al superamento dei problemi climatici e a seguito della reazione degli allevatori, attratti da ricavi in crescita e da una diminuzione del costo degli alimenti zootecnici, dopo i livelli particolarmente elevati raggiunti in precedenza per effetto del boom delle quotazioni dei cereali e dei semi oleosi.

A tale riguardo, i conteggi eseguiti in Francia dal CNIEL (organismo interprofessionale) e da FranceAgriMer (istituto pubblico di ricerca e analisi di mercato) evidenziano che il rapporto tra il costo degli alimenti acquistati e il prezzo del latte crudo alla stalla è passato dal 37% dell'inizio 2013 al 27% registrato nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno, consentendo, in tal modo, un miglioramento della redditività.

Nel complesso, secondo i dati FAO, la produzione di latte nel 2013 a livello

mondiale è cresciuta dell'1,3%, con i tre grandi paesi fornitori di derivati caseari che hanno dato un contributo marginale, per effetto dei problemi produttivi registrati nella prima parte dell'annata. Le consegne di latte bovino sono aumentate nell'UE di appena lo 0,6%, nonostante ci sia stato un incremento della quota disponibile nei 28 paesi membri dell'1%. Tale risultato è da attribuire allo scatto fatto registrare nella parte conclusiva del 2013, altrimenti l'annata si sarebbe chiusa con una contrazione dell'offerta. Gli Stati Uniti hanno incrementato la produzione di appena lo 0,4%, mentre la Nuova Zelanda ha subito una contrazione dello 0,2% su base annua.

Gli scambi internazionali di prodotti caseari hanno confermato il trend di crescita di lungo periodo, ma a una velocità inferiore. La FAO calcola un commercio globale che è giunto a 68,8 milioni di tonnellate espresso in equivalente latte, con un incremento del 4,1% rispetto al 2012, a fronte di un tasso di crescita annuo del 7% registrato nei quattro precedenti anni.

La Nuova Zelanda consolida il suo primato di paese fornitore; l'UE fa segnare qualche cedimento, con un calo delle esportazioni, dal 2012 al 2013, da 17 a 16 milioni di equivalente latte. Di contro, c'è da segnalare la notevole performance degli Stati Uniti che diventano il primo fornitore mondiale per quanto riguarda il latte scremato in polvere (+25% di esportazioni rispetto al 2012) e registrano un balzo delle vendite del 21,7% per i formaggi e addirittura dell'89,3% per il burro. Di rilievo è pure l'ingresso dell'India (il primo produttore mondiale di latte con 138 milioni di tonnellate) tra i grandi protagonisti del mercato, grazie alla esportazione di 75.000 tonnellate di latte scremato in polvere.

Intanto, a livello di UE iniziano a manifestarsi fenomeni che preludono a un cambiamento strutturale del funzionamento della filiera lattiero-casearia. Dal mese di aprile del 2015 cesserà di funzionare il regime del prelievo supplementare (quote di produzione) e i paesi membri più dinamici e competitivi si stanno preparando a tale evento. Il dato più immediato ed evidente è l'aumento del numero di vacche da latte detenute presso gli allevamenti. Infatti, dopo anni di continue riduzioni, nel 2013 c'è stato un incremento: la mandria di riproduttori è aumentata a 23,3 milioni di capi, dopo aver raggiunto il punto più basso nel 2012 con 23,1 milioni di capi. Il fenomeno, però, si concentra in alcune aree geografiche e, segnatamente, in Germania, Francia, Olanda e Irlanda. In pratica, è la fascia settentrionale dell'Europa che esprime un certo dinamismo produttivo, non solo in termini di numero di capi allevati, ma pure sotto forma di investimenti a livello di imprese zootecniche e nell'industria di trasformazione, con particolare riferimento a quella collegata con i mercati internazionali.

L'area meridionale continua a manifestare la tendenza alla contrazione del patrimonio zootecnico e si presenta oggi come quella più fragile ed esposta alla imminente fase della liberalizzazione del mercato.

Di rilievo nel 2013 c'è stata la riforma della PAC che ha interessato anche le misure di mercato valide per il latte, seppure senza l'introduzione di stravolgimenti clamorosi. È stata confermata la decisione di eliminare il regime delle quote di produzione, resistendo alla tentazione prospettata dal Parlamento europeo di prevedere meccanismi sostitutivi con effetti analoghi. Inoltre, sono state apportate marginali modifiche al regime dell'intervento pubblico per il burro e per il latte scremato in polvere, per renderne più flessibile il funzionamento, con l'estensione del periodo di apertura dei magazzini, l'aumento dei quantitativi acquistabili per il burro e l'introduzione del sistema delle aste, una volta saturati i massimali prestabiliti. Di particolare importanza per gli interessi italiani è l'inclusione dei formaggi DOP e IGP tra i prodotti per i quali è attivo il meccanismo dello stoccaggio privato. C'è stata pure la soppressione dell'aiuto per il latte scremato in polvere destinato all'alimentazione degli animali e per la produzione di caseina. Infine, la nuova OCM unica prevede la possibilità di sottoporre a revisione i prezzi di riferimento, qualora se ne ravvisasse la necessità.

La situazione italiana – L'anno 2013 è stato soddisfacente per il settore lattiero-caseario nazionale sotto due distinti profili: per aver consolidato il vantaggio competitivo a livello europeo e mondiale nel settore dei formaggi, con l'incremento delle quantità esportate, e per aver assicurato agli allevatori un prezzo del latte crudo alla stalla in crescita e attestato su livelli elevati in termini assoluti, peraltro in un contesto di raffreddamento dei costi degli alimenti zootecnici.

Per il resto si sono manifestati alcuni elementi critici. Il primo è la persistenza della situazione di debolezza strutturale, con la inarrestabile diminuzione del numero di allevamenti attivi, i quali ormai, nel settore del latte bovino, sono scesi sotto la soglia di 32.000 unità, quasi il 4% in meno rispetto al 2012 (tab. 27.1). Il secondo è la preoccupante riduzione degli sbocchi sul mercato interno, per effetto della crisi economica che ha coinvolto pure i consumi alimentari, anche attraverso un cambiamento delle modalità di acquisto e dei comportamenti alimentari (attenzione al fattore prezzo e ricerca della comodità e del servizio). L'ultimo elemento critico è la riduzione della produzione di latte, legata essenzialmente a motivi di carattere climatico, nonostante si sia verificato un incremento dei capi allevati (+3,4%).

Nel corso del 2013, inoltre, è proseguita la fase critica che interessa alcuni formaggi a denominazione di origine, con particolare riferimento ai due principali, ovvero il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano, destando una certa inquietudine tra gli operatori dell'intera filiera.

Le quotazioni all'origine di tali prodotti sono in calo dalla metà del 2011, mostrando in tal modo una peculiare evoluzione di mercato che si presenta in maniera autonoma e indipendente dal contesto internazionale che, come si è in

precedenza evidenziato, nel corso del 2013 è stato caratterizzato dalla scarsità dell'offerta e da prezzi in netta e continua ascesa.

Tab. 27.1 - *Principali indicatori nel comparto lattiero-caseario in Italia - 2013*

	Milioni di euro	Var. % 2013/12
Valore della produzione nazionale di latte (tutte le specie)	5.290	5,9
Fatturato dell'industria lattiero-casearia	14.900	0,0
Importazioni in valore	3.896	11,0
Esportazioni in valore	2.392	6,6
Saldo commerciale	-1.504	18,8
	Migliaia di tonnellate	Var. % 2013/12
Consegne di latte (tutte le specie)	11.003	-1,1
Consegne di latte bovino	10.397	-1,0
Consegne di latte ovino	384	-5,4
Consegne di latte caprino	27	-3,6
Consegne di latte bufalino	195	1,6
	Tonnellate	Var. % 2013/12
Produzione di formaggi	1.157.740	-3,8
Produzione di formaggi DOP e IGP	483.224	-2,8
Esportazione di formaggi	321.989	7,4
Esportazione di mozzarelle e latticini	133.162	15,5
Esportazione di formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano	78.107	5,9
Esportazione di pecorino	16.830	-6,4
	Numero	Var. % 2013/12
Numero allevamenti di bovini da latte in produzione (consegne)	31.578	-3,9
Consistenza vacche da latte (000 di capi)	1.862	3,4
Consistenza pecore (000 di capi)	6.323	0,4
Consistenza capre (000 di capi)	797	8,4
Consistenza bufale (000 di capi)	241	-13,0

Fonti: ISTAT, ISMEA, AGEA, Federalimentare, Assolatte.

La quotazione del Parmigiano Reggiano ha subito una riduzione del 2,2% su base annua, dopo aver perso oltre il 17% nel 2012 rispetto al 2011; mentre quella del Grana Padano è calata del 6,1% nel 2013 e del 10,1% nel 2012 (tab. 27.2). Rispetto ai massimi dell'anno 2011, i prezzi dei due formaggi hanno perso il 19,1% e il 15,5%, rispettivamente, evidenziando un'evoluzione fortemente negativa che ha destato un certo allarme e ha spinto i due consorzi di tutela ad attuare in maniera rigorosa la pianificazione produttiva prevista nella normativa comunitaria ("Pacchetto latte"), avviata per la prima volta proprio nel corso del 2013. La precaria situazione di mercato deriva dall'interazione di tre fattori: un consistente incremento della produzione annuale, consumi interni poco vivaci (se non fermi) e una progressiva espansione dei mercati esteri. Quest'ultimo fenomeno, però, non è sufficiente ad assorbire la maggiore produzione e ciò

comporta qualche squilibrio di mercato che poi si manifesta sotto forma di persistente debolezza dei prezzi.

Tab. 27.2 - *Andamento mensile del prezzo medio all'origine del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano*

(euro/kg; Iva esclusa)

	Parmigiano Reggiano			Grana Padano (stagionatura 10 mesi)			
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	
Gennaio	10,17	8,75	-14,0	Gennaio	8,21	6,97	-15,1
Febbraio	9,78	8,73	-10,7	Febbraio	7,98	6,90	-13,5
Marzo	9,57	8,74	-8,7	Marzo	7,78	6,90	-11,3
Aprile	9,22	8,78	-4,8	Aprile	7,55	6,90	-8,6
Maggio	8,41	8,79	4,5	Maggio	7,33	6,84	-6,7
Giugno	8,35	8,64	3,5	Giugno	7,28	6,69	-8,1
Luglio	8,41	8,63	2,6	Luglio	7,28	6,60	-9,3
Agosto	8,69	8,63	-0,7	Agosto	7,28	6,68	-8,2
Settembre	8,88	8,74	-1,6	Settembre	7,28	7,14	-1,9
Ottobre	8,93	8,94	0,1	Ottobre	7,28	7,46	2,5
Novembre	8,85	9,09	2,7	Novembre	7,20	7,50	4,2
Dicembre	8,77	9,16	4,4	Dicembre	7,09	7,50	5,8
Media annuale	9,00	8,80	-2,2	Media annuale	7,46	7,01	-6,1

Fonte: CLAL.

Dalla metà del decennio passato a oggi, la produzione congiunta annuale di Parmigiano Reggiano e di Grana Padano è aumentata di oltre 35.000 tonnellate, a fronte di un incremento di 25.000 tonnellate delle esportazioni.

È evidente che ciò si è tradotto in un incremento delle scorte, le quali hanno condizionato il mercato, generando una situazione di eccesso di offerta. Le rilevazioni sulle giacenze totali di Parmigiano Reggiano, realizzate per conto del relativo consorzio di tutela, sembrano confermare tale interpretazione: nel corso del 2011 le scorte erano attestate in media sotto 1,5 milioni di forme; nei due anni successivi non si è mai scesi sotto 1,6 milioni e in alcuni mesi si è sfiorata la soglia di 1,8 milioni di forme.

Nel 2013, la produzione dei due formaggi è diminuita del 2,8% per il Grana Padano e del 3,5% per il Parmigiano Reggiano; mentre le esportazioni di tali prodotti sono aumentate in quantità del 5,9%, arrivando a superare 78.000 tonnellate, corrispondenti a circa 1/3 della produzione complessiva. Si tratta di importanti passi avanti nella giusta direzione, però ancora non sufficienti per consentire al mercato di registrare una svolta e riportare le quotazioni su livelli più equilibrati e remunerativi.

Passando a esaminare il settore in generale, si evidenzia come il compenso corrisposto agli allevatori italiani per le consegne di latte bovino è stato superiore

rispetto al 2012 per 9 mesi su 12 e in novembre e dicembre è stata oltrepassata la soglia di 400 euro/t. Nel confronto su base annua si è registrato un aumento del 5%, passando da 369,7 euro/t del 2012 a 388,2 euro/t di latte crudo reso alla stalla (tab. 27.3). Anche in Italia, come a livello europeo, si è toccato nel 2013 il livello più elevato mai registrato.

La conclusione è, dunque, che il prezzo del latte in Italia ha seguito la dinamica internazionale, piuttosto che quella del mercato interno, appesantita, come si è evidenziato, dalla difficile situazione dei due formaggi grana, benché essi da soli assorbano oltre il 40% delle consegne italiane di latte bovino.

Tab. 27.3 - Prezzo del latte bovino in Italia

	(euro/t; Iva esclusa)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
2012	389,5	389,0	388,9	357,2	355,1	354,4	358,2	361,2	364,3	368,1	370,5	380,4	369,7
2013	378,4	378,4	378,4	379,5	381,6	383,2	385,3	395,2	398,2	399,2	400,6	400,9	388,2

Fonte: Commissione europea.

Il fenomeno che maggiormente inquieta gli operatori economici della filiera lattiero-casearia e, in primis, l'industria di trasformazione, è la contrazione della domanda interna da parte delle famiglie italiane. Nel corso del 2013, il calo dei consumi domestici è stato riscontrato per tutte le categorie di prodotti, anche quelle che, in genere, hanno manifestato una favorevole dinamica. Gli acquisti domestici di latte alimentare in volume si sono ridotti complessivamente del 3%, con il latte pastorizzato che ha perso il 4,9% e quello UHT il 2%.

L'unica tipologia che ha registrato un parziale incremento è il latte ESL (*Extended Shelf Life*), trattato termicamente con un procedimento di pastorizzazione che consente di allungarne la durata rispetto al latte fresco. Il successo di tale prodotto è legato a due fattori: la comodità (allungamento della frequenza degli acquisti) e il prezzo più contenuto rispetto al pastorizzato fresco.

Anche il consumo di yogurt si è ridotto nel 2013. Secondo i dati contenuti nel rapporto annuale di ASSOLATTE, la domanda delle famiglie italiane si è ridotta del 3,4% in quantità e del 5% in valore.

Lo stesso è accaduto per la mozzarella, prodotto che in passato ha costantemente registrato una dinamica positiva. Nel corso del 2013, i consumi domestici in quantità si sono contratti del 2,3%, con il prodotto vaccino che ha perso il 2,2% e quello bufalino il 3,3%.

Nel corso della campagna di commercializzazione 2013/2014, l'Italia non ha superato la quota nazionale disponibile per la produzione di latte bovino e per la quinta annata consecutiva non è stata imputata alcuna sanzione a carico degli allevatori che registrano eccedenze individuali. Sono stati poco più di 10.000 i

produttori che hanno superato la quota loro attribuita, per un totale di eccedenze registrate durante l'annata di 669.145 tonnellate, tutte annullate per effetto della minore produzione registrata da chi è rimasto entro la soglia fisica disponibile (tab. 27.4).

Tab. 27.4 - *La gestione del regime delle quote latte in Italia - consegne*

	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14
	(tonnellate)					
Consegne accertate	10.567.565	10.492.085	10.612.865	10.841.951	10.831.029	10.759.748
Quota nazionale consegne	10.412.523	10.895.347	10.841.589	10.883.079	10.871.763	10.874.326
Esubero attribuito	162.785	0	0	0	0	0
Prelievo nazionale (milioni di euro)	45,3	0	0	0	0	0
Produttori in esubero:						
- numero	11.618	8.811	9.972	10.916	10.627	10.025
- quantità	843.843	255.300	336.836	421.213	427.060	669.145
Non compensati:						
- numero	613	0	0	0	0	0
- quantità	162.785	0	0	0	0	0
Compensati:						
- numero	11.005	8.811	9.972	10.916	10.627	10.025
- quantità	681.058	255.300	336.836	421.213	427.060	669.145

Fonte: elaborazioni su dati AGEA, Commissione europea.

Come detto prima, il regime delle quote latte sarà in funzione fino al 31 marzo 2015. Dopo tale data ogni produttore potrà gestire la politica produttiva come meglio crede, assumendosi in pieno il rischio di mercato.

L'avvicinarsi di tale evento crea qualche allarme tra i produttori italiani, consapevoli che potrebbe aumentare l'instabilità del mercato, così come la competizione da parte dei produttori del Nord Europa, i quali si stanno già predisponendo a uno scenario di liberalizzazione del settore.

Il 2013 è stato favorevole per le esportazioni italiane di derivati del latte. È proseguito il trend di lungo periodo che ha portato a un incremento del 28% delle quantità spedite all'estero tra il 2009 ed il 2013, con un tasso di variazione annuale del 5,9%.

Nell'anno, le esportazioni di formaggi sono aumentate del 7,4% in volume e del 4,2% in valore, rispetto al 2012. Le specialità italiane arrivano in 140 paesi diversi. Il valore delle vendite all'estero ha superato per la prima volta nel 2013 la soglia di 2 miliardi di euro, registrando così un saldo positivo di 246 milioni di euro, inferiore rispetto alla performance del 2012, per effetto di una riduzione del prezzo medio unitario dei formaggi esportati e di un incremento del prezzo dei prodotti importati (tab. 27.5).

Tab. 27.5 - Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari in Italia

(milioni di euro)

	Importazioni			Esportazioni		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Formaggio	1.625	1.813	11,6	1.976	2.059	4,2
Latte liquido	858	921	7,3	12	18	50,0
Burro e crema	325	387	19,1	43	59	37,2
Derivati in polvere del latte	442	491	11,1	93	129	38,7
Yogurt e lattii fermentati	188	202	7,4	10	11	10,0

Fonte: ASSOLATTE.

Il funzionamento del mercato del latte e dei derivati nel corso del 2013 è stato interessato da un avvenimento degno di considerazione, il quale incide sui rapporti tra gli operatori della filiera, cercando di rimuovere posizioni dominanti. Nell'anno, infatti, è entrato in vigore il "Pacchetto latte", istituito attraverso una modifica dell'OCM unica che, oltre a introdurre la possibilità di pianificazione produttiva per i formaggi riconosciuti a livello UE (DOP e IGP), ha previsto pure la possibilità per gli Stati membri di rendere obbligatoria la contrattazione scritta preventiva tra allevatori e primi acquirenti, anche attraverso un negoziato condotta in forma collettiva dalle OP. L'Italia ha optato per l'obbligo dei contratti scritti che possono essere perfezionati a livello individuale o collettivo. Purtroppo, il sistema organizzato a livello nazionale soffre di qualche carenza e non solo dalla parte della componente agricola della filiera.

In base ai dati notificati dal MIPAAF alla Commissione europea, sono attive in Italia 32 OP e il 70% delle consegne di latte vaccino è intercettato dalle cooperative di trasformazione e da quelle che eseguono solo la fase di raccolta. Pertanto, solo il 30% della produzione commercializzata in Italia è consegnato direttamente all'industria privata.

Il latte ovino e i suoi derivati

La situazione mondiale e comunitaria – Il settore ha beneficiato nel corso del 2013 di alcuni fattori positivi che hanno contribuito alla ripresa e hanno consentito agli operatori economici italiani (allevatori e industrie di trasformazione) di godere di condizioni economiche e di mercato favorevoli, con un incremento della redditività.

Il primo fattore che ha influito a livello internazionale è stato il buon andamento dell'economia degli Stati Uniti. Questo mercato assorbe circa il 70% delle esportazioni italiane di Pecorino Romano e quindi esercita un inevitabile condi-

zionamento sulla congiuntura della filiera del latte ovino in Italia.

Il secondo elemento positivo è stato la debolezza dell'euro nei confronti della valuta americana, il che ha reso le esportazioni italiane di formaggi pecorini più competitive rispetto ai prodotti sostitutivi ottenuti sul mercato interno statunitense e a quelli importati da paesi dell'area del dollaro.

Infine, c'è stata una terza positiva contingenza data dall'espansione della domanda estera di formaggi pecorini da parte degli Stati Uniti, che ha comportato riflessi positivi sulle esportazioni italiane.

L'Italia è il secondo maggiore paese produttore di latte ovino nell'UE, dopo la Grecia. Al terzo posto segue la Francia, ormai a poca distanza dalla produzione italiana: 368.000 tonnellate di latte ovino francese nel 2013, a fronte di 384.000 tonnellate prodotte e consegnate all'industria di trasformazione in Italia.

La situazione italiana – Il 2013 è stato per il settore del latte ovino e dei suoi derivati un anno positivo, soprattutto per effetto del raggiungimento di un soddisfacente equilibrio di mercato e di un livello dei prezzi dei prodotti finiti e del latte crudo alla stalla che non si riscontrava da diversi anni a questa parte.

Tale situazione è stata determinata dalla diminuzione della produzione di materia prima dalla quale è scaturita una contrazione dell'offerta di Pecorino Romano (-2,7% rispetto al 2012) e degli altri formaggi a denominazione di origine ottenuti a partire da latte di pecora (-12%).

Contemporaneamente, si è verificato l'esaurimento delle scorte di formaggio e, pertanto, le quotazioni sui mercati all'origine hanno reagito con sostanziali incrementi. Ad esempio, il prezzo medio 2013 del Pecorino Romano si è attestato su 6,1 euro/kg, a fronte di 5,5 euro/kg registrati nel corso del 2012, con un incremento pari al 10,9%. Anche il prezzo medio all'esportazione dei formaggi pecorini ha registrato un'apprezzabile rivalutazione, passando da 6,5 a 7,3 euro/kg (+12,3%).

Le positive condizioni di mercato si sono trasferite anche a livello di allevamenti zootecnici, con un aumento del prezzo pagato dall'industria di trasformazione. In Sardegna è stato registrato un incremento medio di circa il 10% rispetto al 2012, con un ricavo per gli allevatori compreso fra 75 e 80 centesimi di euro per litro. Anche nel Lazio e in Toscana c'è stato un incremento del prezzo della materia prima, seppur in maniera meno accentuata rispetto a quanto si è verificato in Sardegna.

Dopo anni di magre soddisfazioni per la filiera del latte ovino, il 2013 ha segnato una chiara inversione di tendenza e questo ha indotto gli allevatori a cambiare atteggiamento e cercare di aumentare il livello di produzione. Ciò è testimoniato dall'andamento delle macellazioni che, nel corso del 2013, sono diminuite del 20% rispetto alla media del triennio 2009-2011.

Il latte bufalino e i suoi derivati

Il 2013 è stato un anno difficile per il comparto della mozzarella di bufala, il quale ha subito gli effetti negativi derivanti dal fenomeno ribattezzato “Terra dei fuochi” e dai timori di un incontrollato inquinamento del territorio di produzione che potesse compromettere la salubrità delle produzioni alimentari ivi realizzate.

C’è stato un calo delle vendite piuttosto consistente nel periodo in cui i media nazionali hanno posto all’attenzione dell’opinione pubblica la questione. Poi l’allarme è rientrato e, su base annua, il consumo interno del 2013 è stato del 3,3% inferiore a quello dell’anno precedente.

Gli operatori della filiera bufalina hanno riferito che alcuni paesi di destinazione della mozzarella, come gli Stati Uniti, hanno preteso chiarimenti sulla qualità e salubrità del prodotto. L’allarme si è progressivamente attenuato e il settore ha ritrovato nel corso dell’anno le condizioni per una normale funzionalità.

La produzione di latte di bufala e di mozzarella si conferma come una filiera produttiva particolarmente importante in alcune province italiane, con 1.300 allevamenti impegnati e 102 caseifici. Il 25% della produzione di mozzarella di bufala è destinato all’esportazione.